UNA DICHIARAZIONE CONGIUNTA

# L'umanità nell'era digitale

## Linee guida etiche per un uso responsabile dell'intelligenza artificiale in una prospettiva cristiana ed ecumenica

Con queste dieci linee guida, i vertici delle chiese cristiane e delle organizzazioni mantello cristiane in Svizzera offrono un orientamento per un uso responsabile dell'intelligenza artificiale. Per un futuro digitale in cui la dignità umana rimanga il punto di riferimento.

---

PROMOSSO CONGIUNTAMENTE DA

Evangelisch-reformierte Kirche Schweiz

Chiesa evangelica riformata in Svizzera (CERiS)

SCHWEIZER BISCHOFSKONFERENZ
CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES SUISSES
CONFERENZA DEI VESCOVI SVIZZERI
CONFERENZA DILS UESTGS SVIZZERS

Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS)

Christkatholische Kirche der Schweiz

Chiesa cattolica cristiana della Svizzera

FREIKIRCHEN.CH

Associazione mantello delle Chiese libere (Freikirchen.ch)

Schweizerische Evangelische Allianz

Alleanza Evangelica Svizzera

# Perché parliamo insieme

Le innovazioni nel campo dell'intelligenza artificiale (IA) stanno cambiando profondamente la nostra società. Tuttavia, non è ancora del tutto chiaro il modo in cui questa evoluzione si svilupperà e le conseguenze che avrà sulla convivenza civile. Il cambiamento tecnologico non è un destino ineluttabile che si abbatte su di noi. È guidato dalle persone ed è modellato anche dalle decisioni su quali tecnologie utilizzare, promuovere, regolamentare o limitare. Anche di fronte all'enorme potere delle multinazionali tecnologiche globali, rimangono margini di manovra: nella politica e nell'economia, nell'istruzione e nella società civile, nelle nostre istituzioni e nell'uso quotidiano delle applicazioni basate sull'IA.

Come parte di questa società, anche le chiese – con i loro membri, le loro comunità e le loro opere cristiane – dispongono di numerose opportunità per contribuire a plasmare la trasformazione digitale. Esse sono presenti nella sfera pubblica e radicate in molti contesti di vita. Possono inserirsi nei processi educativi e nei dibattiti pubblici, prendere decisioni responsabili all'interno delle proprie istituzioni e impegnarsi per un quadro normativo che sia al servizio della dignità e della libertà umana, della giustizia e della salvaguardia del creato.

Le presenti linee guida invitano a confrontarsi con queste sfide e a intervenire con coraggio. Il fatto che chiese di diverse confessioni e tradizioni presentino congiuntamente questa dichiarazione è espressione di una convinzione condivisa: il futuro digitale può essere orientato. La fede cristiana non fornisce un progetto già pronto a questo scopo. Tuttavia, incoraggia ad affrontare l'era dell'IA senza ingenuità e senza paura, bensì esaminando criticamente gli sviluppi, sfruttando le opportunità e assumendosi la responsabilità di orientarli. Come chiese cristiane, non vogliamo solo osservare e commentare le trasformazioni innescate dall'IA, ma vogliamo cogliere le nostre opportunità di azione – confidando nel fatto che la nostra voce comune abbia un peso e che il nostro agire possa avere un certo influsso.

# Introduzione

**Il Consiglio della Chiesa evangelica riformata in Svizzera (CERiS), la Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS), il vescovo e il Consiglio sinodale della Chiesa cattolica cristiana della Svizzera, insieme alle direzioni dell'associazione mantello Freikirchen.ch e dell'Alleanza evangelica svizzera (SEA), approvano queste linee guida come dichiarazione comune.**

Le seguenti riflessioni intendono offrire orientamento e stimolare l'azione di fronte alle sfide dell'era dell'IA appena iniziata. L'attenzione si concentra in particolare sui profondi cambiamenti legati all'uso della cosiddetta "Intelligenza Artificiale generativa". Questi sistemi stanno già trasformando il modo in cui le persone scrivono, apprendono, comunicano, pianificano, decidono e lavorano. Intervengono nei processi educativi, nella sfera pubblica mediatizzata, nella produzione della conoscenza, nelle professioni creative, nell'amministrazione e nell'economia, ma plasmano anche le forme di relazione, i processi di auto-comprensione e la gestione della solitudine, delle domande di senso e delle questioni pastorali. I confini tra ciò che è elaborato dall'essere umano e ciò che è generato dalla macchina, tra la persona reale e la persona virtuale creata, tra lo strumento e l'interlocutore, stanno progressivamente attenuandosi. Se questi sviluppi finiranno per responsabilizzare o esautorare le persone, se favoriranno o impediranno relazioni più giuste, dipenderà da come sapremo orientarli. Affrontare insieme questo compito come Chiese è l'obiettivo di queste linee guida.

Tuttavia, il termine stesso può facilmente trarre in inganno: "L'IA" intesa come entità unica non esiste. Il concetto descrive piuttosto una moltitudine di modelli, procedure e applicazioni differenti, che a volte differiscono radicalmente per funzionamento e campo d'impiego. I più noti oggi sono i grandi modelli linguistici (Large Language Models), che generano, traducono, riassumono testi o rispondono a domande, così come i sistemi generativi per la creazione di immagini, video, musica e voce. I sistemi di raccomandazione basati sull'IA, che influenzano i motori di ricerca, i servizi di streaming, i social network o i negozi online, agiscono spesso in modo ampiamente inosservato. Accanto a questi ci sono numerose altre forme di intelligenza artificiale, attive ad esempio nel riconoscimento di immagini e del linguaggio, nella diagnostica medica, nella robotica, nell'analisi dei dati scientifici o nel controllo di processi complessi. Chi parla genericamente di "IA" cancella queste differenze e crea la falsa impressione di un soggetto che agisce in modo unitario. È più preciso parlare di modelli, sistemi o applicazioni di IA specifici; già questa accuratezza concettuale protegge sia da aspettative esagerate sia da timori amplificati.

Un approccio responsabile e differenziato nei confronti delle innovazioni dell'IA è richiesto anche nella vita e nel lavoro delle Chiese, delle opere e delle organizzazioni cristiane. Questi sviluppi vi hanno fatto ingresso già da tempo e non sollevano solo una serie di questioni pratiche, economiche e giuridiche, ma toccano l'autocomprensione stessa dell'essere umano: cosa significa, nell'era dell'IA, comprendere, giudicare, essere creativi, assumersi responsabilità e vivere in comunità? Si tratta di questioni antropologiche ed etiche centrali, che devono essere riconsiderate anche da una prospettiva cristiano-teologica.

Queste linee guida sono basate sulla concezione fondamentale, ecumenicamente solida, dell'essere umano come creatura amata e immagine di Dio, e a partire da questa delineano una prospettiva futura fondata sul cristianesimo, lontana sia da un ingenuo entusiasmo per il progresso sia da uno scetticismo tecnologico generalizzato. Una tale visione confida nella capacità delle persone di plasmare il proprio mondo in modo responsabile, poiché conta sulla presenza di Dio, che libera gli esseri umani dalla paura e dalla hybris, rendendoli capaci di esaminare criticamente anche i nuovi sviluppi tecnologici e di metterli al servizio della vita.

Essa prende sul serio i pericoli reali associati all'uso dei sistemi di IA, ma li distingue dalle grandi narrazioni apocalittiche che dominano il dibattito pubblico. Laddove l'IA appare come un potere fatidico e sovrumano che inevitabilmente domina, sostituisce o estingue l'umanità, il più delle volte non è la tecnologia a essere all'opera, ma una narrazione su di essa: un dramma secolarizzato di sventura che nega agli esseri umani la loro libertà e il loro spazio di azione. Ciò paralizza e distoglie lo sguardo dai problemi reali e attuali, dalla discriminazione algoritmica alla concentrazione del potere, fino ai costi ecologici correlati. Pertanto, il pericolo più profondo dell'era dell'IA non è tanto che le macchine possano fare troppo, quanto che gli esseri umani rinuncino volontariamente alla propria libertà e responsabilità, per rassegnazione di fronte a uno sviluppo considerato inevitabile o per comodità verso una tecnologia che li esonera da molti compiti.

A tutto ciò le Chiese contrappongono una convinzione diversa: l'IA è creata dall'essere umano, e rimane compito degli esseri umani impiegare il potenziale delle applicazioni di IA per il bene di tutti e contrastarne l'uso ingiusto e ostile alla vita. Per le Chiese, le opere e le organizzazioni cristiane ne deriva un duplice compito: osservare attentamente, riflettere criticamente e inquadrare gli sviluppi nel campo dell'IA, ma anche sperimentare attivamente il potenziale di applicazioni concrete investendo in competenze, aprendo spazi di sperimentazione responsabili e condividendo reciprocamente le applicazioni di successo. Devono esaminare non solo quali rischi comporta una tecnologia, ma anche quali opportunità rimangono inutilizzate se essa non viene impiegata a causa di paura, ignoranza o inerzia istituzionale.

A questo scopo, le Chiese si rifanno espressamente all'impegno della Charta Oecumenica. Nella sua versione riveduta del 2025, questa base ecumenica comune dedica per la prima volta una sezione specifica alla gestione delle nuove tecnologie: riconosce l'intelligenza umana come un dono di Dio, esorta a mettere la tecnologia al servizio del bene comune anziché alimentare l'odio, la polarizzazione e la paura, e impegna le Chiese a promuovere la maturità digitale, la capacità di giudizio critico e a sviluppare linee guida etiche per le nuove tecnologie che si orientino alla giustizia e alla dignità di tutti gli esseri umani. Le presenti linee guida sono un primo passo in questa direzione.

Le Chiese svizzere si inseriscono come voce concreta in un discorso sociale plurale. Lo fanno nella convinzione di poter offrire un contributo essenziale a partire dalle loro tradizioni teologiche e da una lunga esperienza nell'accompagnamento delle persone in tempi di radicale cambiamento. I cristiani e le cristiane sono chiamati a collaborare alla configurazione della società di cui fanno parte e ad assumersi la corresponsabilità per un futuro dignitoso per l'essere umano e al servizio della vita.

Le linee guida qui presentate si rivolgono pertanto in primo luogo ai responsabili delle Chiese, delle opere e delle organizzazioni cristiane. Offrono loro dei criteri per porre le domande decisive, esaminare gli sviluppi e giungere a una gestione sostenibile e lungimirante dell'IA nel proprio ambito d'azione. Al contempo, esse rappresentano un contributo al discorso pubblico: invitano anche persone che non fanno parte delle Chiese a confrontarsi con prospettive cristiano-teologiche relative alle sfide dell'IA. Quanto qui sviluppato va oltre il contesto ecclesiale e offre spunti d'azione anche a coloro che non condividono i presupposti teologici di queste linee guida.

In un campo che si sviluppa così rapidamente, l'orientamento rimane un compito continuo. Anche le riflessioni di questo contributo non sono da intendersi come conclusive, ma rimangono oggetto di continue verifiche e aggiornamenti.

BASE

# Preambolo

Alla luce della fede in Dio Creatore, consideriamo gli esseri umani come creature amate e fatte a immagine di Dio. Da ciò derivano, secondo la convinzione cristiana, la loro dignità incondizionata e universale, così come la loro chiamata alla comunione con Dio. Gli esseri umani sono essenzialmente persone e, in quanto tali, non devono la propria esistenza a sé stessi: la loro vita è un dono, prima ancora di diventare un compito – ogni persona è un interlocutore voluto da Dio e a cui Egli si rivolge. Il significato profondo dell'essere umano si rivela in Gesù Cristo: nella sua fiducia in Dio, nel suo servizio al prossimo e nella sua responsabilità per il mondo. Da questa prospettiva, comprendiamo gli esseri umani come creati per una vita di relazione con il Creatore, con sé stessi, con i propri simili e con il mondo circostante. In questa relazionalità risiede la loro determinazione come esistenza ricevuta, rispondente e d'amore.

In quanto fatti a immagine di Dio, gli esseri umani sono abilitati alla libertà. A loro sono date la capacità di giudizio e lo spazio d'azione per vivere nella comunità e contribuire a plasmarla, per scoprire questo mondo, abitare la Terra come spazio vitale e da custodire. In quanto libertà resa possibile da Dio, essa si compie nel tendere al bene, a una convivenza giusta e a un futuro fecondo di vita per tutte le creature. Tra le sue forme espressive essenziali vi è la creatività umana. Dando vita al linguaggio, alla cultura, alla civiltà, alla scienza e alla tecnologia, gli esseri umani partecipano alla bontà creativa di Dio. Tale attività culturale e tecnica non si pone quindi in contrasto con una visione cristiana dell'essere umano, ma è espressione della vocazione a partecipare al compito di plasmare il mondo.

Con la libertà, agli esseri umani è data anche la responsabilità. Il loro potenziale creativo di spingersi oltre l'immediatamente dato, di ampliare le proprie possibilità, di potenziare le proprie forze e di intervenire su questa Terra in modo unico, è soggetto a un mandato etico: i progressi della civiltà e le conquiste culturali devono porsi al servizio della vita. Anche l'uso della tecnologia dà buona prova di sé laddove approfondisce la conoscenza, amplia la partecipazione, rafforza le relazioni e va a beneficio dei deboli, e non solo dei forti. Dove ciò accade, l'agire umano risponde alla bontà del Creatore.

Questa libertà e responsabilità non si realizzano al di fuori dei limiti umani, bensì al loro interno: gli esseri umani rimangono dipendenti gli uni dagli altri e dal mondo circostante; hanno un corpo e sono vulnerabili, storici e finiti. Queste condizioni intrinseche della creatura appartengono essenzialmente all'essere umano. Proprio perché gli esseri umani sono vulnerabili, possono prendersi cura gli uni degli altri; poiché il loro tempo è limitato, le decisioni e le relazioni acquistano significato; poiché non possono blindare la propria vita, la fiducia e la speranza diventano forme portanti dell'esistenza umana. Corporeità, vulnerabilità e finitezza non sono quindi soltanto limiti della vita umana, ma anche presupposti per il suo soddisfacente sviluppo. L'incarnazione di Dio può essere letta come un'insuperabile valorizzazione di questa condizione di creatura: diventando Egli stesso uomo in Gesù Cristo, Dio la approva come condizione di realizzazione dell'essere umano. Nel fare ciò, tuttavia, Egli non trasfigura la sofferenza concreta che colpisce gli esseri umani nella loro limitatezza, ma si volge ai malati, ai feriti e ai morenti con amore e portando loro guarigione. In questa dedizione trovano il loro legittimo mandato anche le innovazioni tecniche degli esseri umani: il loro impiego può proteggere le persone dai pericoli, alleviare le sofferenze e ampliare le loro possibilità. Solo laddove la tecnologia pretende di superare la condizione stessa di creatura, essa si trasforma in una falsa promessa di salvezza.

La presenza amorevole e salvifica di Dio va anche oltre la malattia e il bisogno: in Gesù Cristo, Dio va incontro a un mondo ferito e a un'umanità invischiata nella colpa, che necessita di redenzione. Questo legame influenza il rapporto dell'essere umano con Dio e con il mondo, e riguarda anche gli strumenti con cui egli plasma la sua realtà. Anche lo sviluppo e l'uso di nuove tecnologie e media ne sono toccati, poiché la libertà che rende gli esseri umani capaci di creare può anche essere abusata, la loro creatività pervertita e la loro responsabilità rinnegata. Gli sviluppi tecnologici e mediatici non sono quindi mai neutrali, ma portano in sé sia le possibilità sia la fragilità di coloro che li producono e li utilizzano. A seconda di come vengono impiegati, possono anche minacciare, svalutare e alienare la vita.

La fede cristiana offre agli esseri umani un orizzonte più ampio. In Gesù Cristo, Dio ci viene incontro con la sua grazia risanatrice, che libera le relazioni umane da modelli distruttivi e dona il coraggio di aprirsi nuovamente a Dio, al prossimo, al mondo circostante e a sé stessi. La speranza cristiana non si fonda perciò sul progresso umano o sulle possibilità tecniche, ma sulla fedeltà di Dio, che non abbandona la sua creazione.

Da ciò scaturisce la fiducia che gli esseri umani mettano i loro doni, comprese le loro capacità tecniche, al servizio della vita. L'impiego delle innovazioni digitali e, in particolare, l'uso di applicazioni di IA devono essere valutati in base al fatto che siano orientati al benessere delle persone e del loro ambiente, oppure che portino al controllo, alla strumentalizzazione e all'esautorazione dell'essere umano. Saper distinguere questo e agire di conseguenza è uno dei compiti più urgenti del nostro tempo.

IL NOCCIOLO DEL DOCUMENTO

# Le dieci linee guida

L’insieme delle tesi costituisce una posizione comune. La panoramica rimanda ai testi completi.

01 **DIGNITÀ**

Gli esseri umani non sono delle macchine

02 **RELAZIONE**

Le relazioni necessitano dell'esperienza corporea

03 **EDUCAZIONE**

La formazione della personalità non può essere delegata

04 **SPERANZA**

La storia non è scritta dalla tecnologia

05 **VERITÀ**

La verità richiede verifica e trasparenza

06 **LIBERTÀ**

La cogestione deve continuare a essere tutelata

07 **INTEGRITÀ**

Le persone sono più dei loro dati

08 **CREATO**

La responsabilità ecologica è importante anche nell’ambito digitale

09 **GIUSTIZIA**

Il potere digitale ha bisogno di limiti e di partecipazione

10 **COMUNITÀ**

Progettiamo insieme la rivoluzione dell'IA

# Gli esseri umani non sono delle macchine

**Gli esseri umani sono persone: creati da Dio e da Lui interpellati, intangibili nella loro dignità e radicalmente diversi dalle macchine. Poiché questa dignità non si fonda sulle prestazioni o sull'utilità, ma sulla dedizione incondizionata di Dio, essa si colloca al di fuori di qualsiasi competizione con le conquiste tecnologiche.**

Ciò che definisce gli esseri umani come persone non si esaurisce nelle loro capacità e funzioni. Essi vivono di una pluralità di relazioni, possono aprirsi e donarsi, dare fiducia e deludere, compatire, assumersi responsabilità, fallire e macchiarsi di colpa – e possiedono, in quanto esseri voluti e amati da Dio, una dignità che i manufatti tecnologici non avranno mai.

Questa consapevolezza dona serenità: gli esseri umani che sanno di essere, in quanto creature di Dio, qualcosa di più e di diverso rispetto a sistemi di elaborazione delle informazioni non devono sentirsi né minacciati né umiliati da una macchina, per quanto efficiente essa sia. Anche i modelli di IA, pur con tutto il loro fascino, non sono interlocutori alla pari. Sono prodotti dall'essere umano e restano sotto la responsabilità dell'essere umano – non sono tuttavia strumenti neutrali che ci lasciano indifferenti, bensì media che contribuiscono a plasmare il nostro modo di percepire, pensare e agire.

Da questa chiarezza d'intenti può nascere un uso critico e produttivo: se impiegate in modo responsabile e trasparente, le applicazioni di IA possono stimolare la creatività umana, ampliare le forme espressive nel linguaggio, nell'arte e nella vita ecclesiale, sostenere l'istruzione e aiutare le persone a impiegare i propri doni in modi nuovi. Poiché la dignità degli esseri umani non dipende dalle loro capacità, le applicazioni di IA possono sgravare e supportare le persone e dare loro competenze senza per questo svalutarle. Possono integrare le abilità laddove le persone si scontrano con limiti fisici, linguistici o cognitivi, aprendo così possibilità di partecipazione che altrimenti sarebbero loro precluse.

È necessario, tuttavia, indicare chiaramente dove questo utilizzo si capovolge nel suo opposto. Le applicazioni di IA possono imitare le forme espressive umane in modo sorprendentemente convincente, dando l'impressione di un interlocutore comprensivo ed empatico. Laddove questa apparenza viene scambiata per realtà, le persone possono essere ingannate e sfruttate nella loro vulnerabilità, specialmente quando si trovano in condizioni di solitudine o fragilità. Poiché la visione dell'essere umano e la visione della tecnologia si trovano in una dinamica di interazione reciproca, all'umanizzazione della macchina corrisponde, all'inverso, la tentazione di percepire sempre più l'essere umano attraverso uno sguardo tecnico-strumentale, riducendolo a un insieme di funzioni, modelli di comportamento, indicatori di prestazione o dati monetizzabili.

Non siamo però semplicemente inermi di fronte a tutto questo: possiamo affrontare tali pericoli non ritirandoci dalla tecnologia, bensì attraverso una cultura del discernimento. Rimane pertanto un compito delle Chiese e delle loro opere mantenere viva la comprensione degli esseri umani come persone amate da Dio e dotate di una dignità intangibile – e, grazie a ciò, restare vigili contro tutto ciò che inganna o reifica l'essere umano.

# Le relazioni necessitano dell'esperienza corporea

**Gli esseri umani vivono in relazioni maturate nel tempo ed esperite corporalmente – con Dio, con sé stessi e con gli altri. Le applicazioni di IA possono facilitare la comunicazione e creare accessi laddove prima erano resi difficili. Esse non sostituiscono un interlocutore umano.**

La vita degli esseri umani si svolge essenzialmente nelle relazioni: essi vengono interpellati e rispondono, ascoltano, celebrano, litigano, rimangono in silenzio e resistono insieme. Nel fare ciò condividono molto più che semplici informazioni: si incontrano, in contesti di vita condivisi, come persone corporee, vulnerabili e storiche. Tali incontri aprono momenti di risonanza nei quali le persone possono fare esperienza di sé stesse, degli altri e di Dio.

L'esperienza corporea non va però contrapposta all'intermediazione mediatica. Già la nascita delle culture scritte ha aperto nuove forme di presenza mediata oltre le distanze spaziali e temporali. Anche le prime comunità cristiane vivevano di relazioni rese possibili attraverso le lettere. Paolo si sapeva legato alle sue comunità nonostante l'assenza fisica, e la Chiesa ha sempre testimoniato la presenza di Dio come mediata: nella Parola ascoltata, nella condivisione dell'acqua, nel pane e nel vino, nell'incontro con il prossimo. La mediazione, quindi, non sminuisce la relazione; essa vive piuttosto di esperienze che gli esseri umani possono fare insieme solo in quanto esseri corporei.

Le tecnologie digitali ampliano notevolmente le possibilità della comunicazione umana e aprono la partecipazione a persone malate, con mobilità ridotta o geograficamente distanti. Le applicazioni di IA abbattono ulteriori barriere: la traduzione in tempo reale, la trascrizione automatizzata, le funzioni di lettura vocale o i sistemi di assistenza permettono di partecipare alla vita pubblica ed ecclesiale a persone che altrimenti ne rimarrebbero escluse.

Chatbot, assistenti vocali e specifiche applicazioni per la cura pastorale, non cambiano tuttavia soltanto la forma della mediazione: i sistemi di IA possono ora apparire essi stessi come un interlocutore comunicativo. Il fatto che le persone vi trovino conforto, consiglio o consolazione è un dato da prendere sul serio. Per alcuni, all'inizio, è più facile aprirsi con un assistente di IA che con un essere umano. L'uso di tali applicazioni può essere una fase intermedia, in cui si trovano le parole per esprimere ciò che più tardi verrà confidato a qualcuno di persona. Tali applicazioni racchiudono tuttavia il pericolo non solo di integrare la comunicazione interpersonale, ma di sostituirla. Poiché le offerte di comunicazione basate sull'IA sono disponibili in ogni momento e sono progettate per catturare l'attenzione e generare vicinanza emotiva, talvolta attraverso un design intenzionalmente studiato per creare dipendenza, esse possono indurre al ritiro in mondi paralleli digitali.

In particolare, i bambini, i giovani e le persone vulnerabili hanno perciò bisogno di spazi protetti nei quali la fiducia, l'attenzione e l'appartenenza non siano generate algoritmicamente, ma siano vissute tra le persone. Rimane un compito centrale delle Chiese e delle loro opere mettere a disposizione tempo, disponibilità all'ascolto e luoghi protetti in cui le persone possano porre le proprie domande e manifestare i propri bisogni, paure e dubbi. Poiché ciò che riesce a distanza trae linfa da ciò che le persone hanno sperimentato corporalmente insieme. Più manca questa esperienza, meno sostanza avrà anche ciò che viene mediato.

# La formazione della personalità non può essere delegata

**I doni creativi, sociali e spirituali degli esseri umani sono loro offerti come attitudini innate e richiedono esercizio. Nel loro sviluppo matura la personalità. Le applicazioni di IA possono accompagnare questi processi e sostenere l'istruzione – a condizione che stimolino l'esercizio, l'apprendimento e il giudizio propri, anziché sostituirsi a essi.**

Gli esseri umani non vengono al mondo già formati. I loro talenti, la loro singolarità e il loro carattere sono dati come potenziale: richiedono di essere fatti propri e sviluppati. È solo in questo percorso che si plasma la loro personalità. La formazione è quindi molto più di una semplice acquisizione di conoscenze: è un processo biopsicosociale e al contempo spirituale, nel quale le persone definiscono la propria individualità e sviluppano convinzioni e atteggiamenti autonomi. Tuttavia, la loro dignità come persone non è dovuta alla loro formazione, ma all'appello di Dio che la precede.

Se utilizzate correttamente, le applicazioni di IA possono sostenere tali processi formativi in molti modi. Rendono accessibile il sapere, stimolano la creatività e sollecitano il giudizio critico. Possono scardinare visioni ristrette e aprire l'accesso a voci provenienti da altri contesti, culture e ambiti di vita che altrimenti difficilmente incontreremmo. Trasponendo i testi in un linguaggio semplificato e riducendo le barriere linguistiche, aprono inoltre canali di accesso che per molti rimarrebbero preclusi. Feedback individualizzati e offerte di apprendimento adattivo possono supportare in particolare coloro che incontrano difficoltà con i formati educativi classici. Laddove le competenze sono già formate, l'IA ne amplifica ulteriormente l'efficacia. In questo modo, le applicazioni di IA contribuiscono a sviluppare i talenti umani, a rafforzare l'apprendimento personale e ad alleggerire il carico di lavoro.

Al contrario, l'effetto si inverte quando tali innovazioni non si limitano più ad accompagnare i propri processi formativi, ma rischiano di sostituirli. In tal caso ci inducono a trascurare la ricerca personale, da cui germoglia una comprensione più profonda delle connessioni; ci sollevano dal faticoso travaglio della ricerca di soluzioni e formulano concetti che noi stessi non abbiamo esaminato criticamente. Chi delega stabilmente a dei sistemi il proprio domandare, interiorizzare e interpretare, scavalca i processi in cui si formano la personalità e la capacità di giudizio – e perde quelle esperienze che sole ci rendono capaci di confrontarci con le innovazioni tecniche in modo differenziato e responsabile. Di conseguenza, i talenti possono rimanere non sviluppati o le abilità acquisite possono atrofizzarsi, perché non vengono più esercitate.

Questo aspetto è particolarmente significativo nei contesti pedagogici, dove le persone si trovano ancora nella fase di apprendimento e maturazione, nell'attività di formazione svolta dalle Chiese e dalle loro opere, nel lavoro spirituale e teologico: laddove la preparazione della catechesi, dell'insegnamento e della predica viene delegata acriticamente a dei sistemi – col risultato di produrre in modo efficiente, ma senza un'assimilazione responsabile e un serio lavoro spirituale –, la comunicazione ecclesiale perde profondità e verità. Il criterio di misura non è quindi unicamente se un risultato sia utile, ma l'effetto che l'uso della tecnologia produce sulle persone: se ne rafforzi la formazione della personalità rendendole più mature, creative e accorte, o se invece la impedisca.

# La storia non è scritta dalla tecnologia

**L'approccio alla tecnologia non è determinato soltanto dalle sue potenzialità, ma anche dalle storie che gli esseri umani raccontano su di essa. La fede cristiana non interpreta la tecnologia né come destino ineluttabile né come salvezza, bensì come strumento per plasmare il mondo in modo reponsabile davanti a Dio e agli uomini.**

I radicali cambiamenti tecnici e mediatici sono sempre accompagnati da interpretazioni che assegnano loro un posto nella storia. Esse determinano se una tecnologia appaia come una liberazione o come una minaccia, se risvegli speranze o alimenti paure – e quanta responsabilità e libertà d'azione gli esseri umani riconoscano ancora a sé stessi. Nei più recenti progressi nel campo dell'IA questo emerge in modo particolarmente evidente: nessuna tecnologia viene oggi discussa attraverso narrazioni sul futuro così grandiose come l'IA. Da un lato c'è chi la celebra come l'inizio di una nuova fase evolutiva dell'umanità, legandovi la speranza di profondi miglioramenti delle condizioni di vita umane. Dall'altro c'è chi vede sorgere un potere inarrestabile capace di controllare, rimpiazzare o estinguere gli esseri umani.

Tali narrazioni attingono a motivi religiosi e ideologici profondamente radicati: a desideri di redenzione e immagini apocalittiche di sventura, alla fede nel progresso e a racconti sulla perdita dell'umanità originaria. E per quanto appaiano opposte, le narrazioni di salvezza e di sventura seguono la medesima logica: entrambe fanno della tecnologia il vero soggetto della storia e riducono gli esseri umani a spettatori di uno sviluppo apparentemente inevitabile. In questo modo esse precludono la vista sul vero compito del presente: orientare gli sviluppi tecnologici in modo responsabile.

Nel segno della speranza cristiana è possibile raccontare una storia diversa: una storia che conta sull' abilitante ed emancipatoria presenza di Dio e che, proprio per questo, prende sul serio gli esseri umani nella loro libertà e responsabilità. Essa riconosce lo sviluppo della civiltà e l'innovazione tecnica come espressione della vocazione a co-plasmare il mondo. Al contempo, sa bene che nessuna conquista umana può portare la salvezza o superare la fragilità del mondo: la redenzione rimane opera di Dio.

Questa prospettiva permette un approccio riconoscente e critico nei confronti delle applicazioni di IA, al di là dell'idolatria e della demonizzazione: possiamo sfruttare le loro potenzialità laddove facilitano il lavoro, aprono l'accesso alla conoscenza e vanno a beneficio delle persone, e dobbiamo al contempo rimanere consapevoli dei loro limiti e dei pericoli legati al loro utilizzo.

Nelle Chiese questa storia non viene solo raccontata, ma celebrata. Nella liturgia, nel silenzio e nella preghiera le Chiese mantengono viva la consapevolezza che questo mondo non è sorretto dalle nostre opere. In questo modo introducono nel dibattito sull'IA una speranza pratica, che non si dissolve nell'entusiasmo per il progresso né si arrende di fronte a scenari apocalittici. Essa confida nella fedeltà di Dio e, proprio per questo, incoraggia a un approccio libero e responsabile nei confronti della tecnologia.

# La verità richiede verifica e trasparenza

**Le applicazioni di IA possono rendere accessibile il sapere e approfondire la conoscenza – i loro risultati si basano tuttavia su probabilità statistiche. Chi ne è consapevole può utilizzarle in modo critico. La ricerca della verità rimane un compito degli esseri umani: nella paziente verifica, nel coraggio di correggere e nello sforzo compiuto per comprendere.**

Gli esseri umani sono creature desiderose di conoscenza: esplorano il mondo e si interrogano sul senso e sul significato della vita. Ciò fa parte del loro mandato in quanto esseri creati a immagine di Dio e suoi interlocutori su questa Terra. Una conoscenza solida cresce lentamente: richiede costanza nel porre domande, disposizione all'autocritica e apertura verso una realtà che non si piega mai del tutto alle categorie umane. Questa ricerca della verità non è una questione individuale: essa vive del fatto che le persone lavorino insieme per giungere alla comprensione, accettino obiezioni e includano nella propria ricerca diverse prospettive.

Per questi sforzi conoscitivi, le applicazioni di IA rappresentano un valido aiuto. Analizzano enormi quantità di dati, riconoscono modelli e correlazioni, rendono visibili anomalie che sfuggirebbero facilmente all'osservazione umana e accelerano la ricerca in campo medico, climatologico e in altri ambiti scientifici. Inoltre, i modelli linguistici basati sull'IA dischiudono il sapere proveniente da contesti culturali differenti, rendono accessibili molteplici prospettive ed esperienze vissute, e aiutano a comprendere meglio questioni complesse.

Il loro utilizzo richiede però, da parte delle persone, una cultura della verifica. I modelli linguistici, ad esempio, generano risposte coerenti e convincenti a partire da plausibilità statistiche, che creano facilmente un'apparenza di oggettività; imprecisioni, affermazioni errate e informazioni completamente inventate sono tuttavia componenti collaterali e intrinseche al metodo di questo sistema. Essi vengono inoltre addestrati con dati che riflettono i preconcetti umani e i condizionamenti culturali, rischiando così di perpetuare stereotipi e ingiustizie. Infine, facilitano la diffusione di contenuti sintetici e di disinformazione mirata, potendo così minare la fiducia in immagini, testi e altre testimonianze su cui le persone fondano i propri giudizi.

Questa consapevolezza priva i sistemi dell'alone dell'oracolo: chi li utilizza in modo responsabile non si approccia a essi né con cieca fiducia né con un rifiuto generalizzato, bensì con distanza critica e sobria serenità. L’atteggiamento delle Chiese e delle loro opere deve essere perciò improntato alla responsabilità: laddove le applicazioni di IA vengono impiegate nell'annuncio, nella formazione, nel lavoro mediatico, nella gestione, nella consulenza sociale o nella raccolta fondi, i loro risultati vanno sottoposti a una critica delle fonti, e citazioni, dati di fatto o pareri legali non devono essere recepiti senza previa verifica. Il loro impiego deve essere dichiarato in modo trasparente, in particolare laddove l'IA viene integrata nella consulenza, nella cura pastorale, nella formazione o nei processi decisionali, laddove essa influenzi la comunicazione personale o l'autorialità, o prepari decisioni con conseguenze per le persone. La responsabilità finale deve rimanere in ogni caso sempre in capo a una persona fisica chiaramente identificata.

# La cogestione deve continuare a essere tutelata

**In quanto fatti a immagine di Dio, gli esseri umani sono chiamati alla libertà e alla responsabilità – abilitati a giudicare autonomamente, a decidere e a dare forma alla convivenza con gli altri. Le applicazioni di IA possono rafforzare questa libertà, non devono tuttavia compromettere la formazione del giudizio umano e la presa di decisione collettiva.**

Da una prospettiva cristiana, la libertà è al tempo stesso un dono e un compito – non la mera scelta tra varie opzioni, bensì la capacità e la responsabilità di dare forma alla propria vita in comunione con gli altri. Essa dà buona prova di sé laddove le persone si ascoltano, soppesano gli argomenti, lottano per giungere a decisioni sostenibili e se ne assumono la responsabilità. Tali processi di formazione delle opinioni e di intesa sostengono la coesistenza nelle chiese e nelle comunità, così come la convivenza sociale; senza di essi vengono meno le fondamenta della democrazia.

Anche nell'era dell'IA questa libertà appartiene agli esseri umani stessi. Le applicazioni basate sull'IA possono ampliare le possibilità d'azione aprendo canali d'accesso, abbattendo barriere e facendo risuonare con più forza le voci marginalizzate. In questo modo, le persone con disabilità, con barriere linguistiche o con minori opportunità formative possono partecipare più facilmente alla vita ecclesiale, sociale e politica.

L'impiego di tali applicazioni comporta tuttavia anche dei rischi: sia per gli spazi comuni di negoziazione sia per la libertà dei singoli. Laddove i sistemi di IA preselezionano le risposte, occultano i conflitti e alimentano le camere dell'eco (echochamber), si rischiano la polarizzazione e la disintegrazione sociale. Qualora generino dipendenze, manipolino le persone attraverso incentivi personalizzati e un sottile condizionamento del comportamento, o spostino le decisioni all'interno di procedure opache, l'autodeterminazione e la corresponsabilità vengono minate.

Questi pericoli vanno presi sul serio, ma non sono un destino ineluttabile. Piuttosto, sfidano l'esercizio della nostra libertà: il modo in cui i sistemi di IA vengono impiegati e sottoposti a limiti deve essere oggetto di dibattito pubblico e di regolamentazione politica. È un compito sociale condiviso discuterne criticamente gli effetti, esigere trasparenza e un'efficace supervisione umana, nonché sostenere applicazioni di IA che rafforzino il giudizio e la partecipazione dell'essere umano.

Tali spazi di libertà devono essere esercitati. Chi ritiene che questo sviluppo sia inarrestabile, cede fin troppo facilmente decisioni che spettano all'essere umano; chi, per comodità, si abitua a rinunciare alla partecipazione e alla competenza di giudizio, perde con il tempo la capacità stessa di rivendicare la libertà. A questo non si risponde rinunciando alla tecnologia, bensì con la fiducia nella propria dignità e con la disponibilità a esercitare insieme la libertà e ad assumersi la responsabilità.

Anche le chiese, le comunità e le opere cristiane sono chiamate a fare questo. Laddove le applicazioni di IA trovano impiego nella cura pastorale, nella consulenza, nella formazione o nella vita comunitaria, chi le usa si assume una responsabilità particolare. La vicinanza, la fiducia e l'autorità spirituale non devono mai essere utilizzate per manipolare le persone; al contrario, deve rimanere sempre riconoscibile con che cosa le persone hanno a che fare e chi ne sia il responsabile. Allo stesso modo, le chiese, le comunità e le opere cristiane devono far sentire la propria voce nel dibattito sociale sull'intelligenza artificiale – come luoghi di formazione comune del giudizio e come co-protagoniste di un futuro digitale a misura d'uomo.

# Le persone sono più dei loro dati

**I modelli di IA lavorano con dati, modelli e profili. Per quanto questo possa essere utile, gli esseri umani non devono scomparire dietro a caratteristiche misurabili, perdere il controllo sui propri dati o subire violazioni della propria integrità. La protezione dei dati è espressione del rispetto della dignità di ogni essere umano.**

In quanto persone, gli esseri umani sono più di ciò che si può rilevare, misurare e calcolare su di loro: la loro dignità precede qualsiasi descrizione, e nessun insieme di dati, profilo o modello la comprende e riassume appieno. Inoltre, i dati relativi a un essere umano non sono mai semplici informazioni neutrali; essi rappresentano una persona nella sua storia, nelle sue relazioni e nelle sue abitudini. Chi raccoglie, elabora o trasmette dati, pertanto, non tocca solo delle informazioni, ma la dimensione reale della vita di quella persona.

La gestione dei dati personali richiede di conseguenza una protezione speciale – a maggior ragione laddove i sistemi di IA collegano grandi quantità di dati, riconoscono modelli e traggono conclusioni di vasta portata sui singoli individui. Il rispetto della dignità include l'autodeterminazione informativa, l'anonimato e la riservatezza, nonché il diritto di far cancellare i propri dati personali e di essere dimenticati.

A queste condizioni, le analisi dei dati supportate dall'IA possono essere al servizio della vita: aiutano a comprendere sviluppi sociali e a indirizzare aiuto e sostegno in modo più mirato laddove ve n'è bisogno. Anche nelle Chiese e nelle opere cristiane, le analisi anonimizzate possono ad esempio far emergere precocemente situazioni di solitudine, povertà o necessità di assistenza, orientando in modo più equo le offerte pastorali, diaconali e di intervento sociale. In questo modo, una gestione attenta dei dati diventa uno strumento di prossimità.

La gestione dei dati diventa problematica laddove i sistemi di IA li elaborano senza una protezione sufficiente o li utilizzano per scopi terzi; dove si perde il controllo sui propri dati, l'integrità e la libertà vengono messe a rischio. Questo rischio si aggrava ulteriormente quando i sistemi di IA deducono dalle analisi dei dati previsioni sulle persone e, su tale base, le valutano, le classificano o decidono sul loro conto. In quel caso gli esseri umani sono ridotti a punteggi (score), gruppi target o casi a rischio, e nasce il rischio di nuove forme di discriminazione e controllo. Le decisioni con conseguenze significative non devono pertanto essere prese in modo completamente automatizzato, ma richiedono responsabilità umana, tracciabilità e la possibilità di opporsi.

Questo principio si applica anche agli ambiti di lavoro delle Chiese e delle opere cristiane: la cura pastorale, la consulenza, la formazione, il lavoro sociale e in ambito migratorio, così come la diaconia, vivono di fiducia. Qui servono limiti chiari: nessuna immissione di dati personali o sensibili in sistemi di IA per i quali il luogo di archiviazione, il riutilizzo e i termini di cancellazione non siano chiariti e regolati contrattualmente; ciò che è protetto dal segreto pastorale non deve finire in nessun sistema di IA; nessuna profilazione supportata da IA di chi cerca consiglio e aiuto, dei collaboratori o dei volontari; nessuna decisione automatizzata in ambiti sensibili. In questo contesto, la protezione dei dati coincide con la tutela della fiducia ed è parte della credibilità ecclesiale – spesso responsabilità significa non raccogliere o non trasmettere affatto i dati. Per le Chiese e le opere cristiane questi principi non sono soltanto requisiti legali, ma espressione del loro mandato di rispettare la dignità di ogni persona. Gli esseri umani sono più della somma dei loro dati – e le Chiese così come le opere rimangono vincolate a questo "di più".

# La responsabilità ecologica è importante anche nell’ambito digitale

**La tecnologia digitale si basa su energia, acqua, materie prime rare, catene di approvvigionamento globali, centri dati e dispositivi. Lo sviluppo e il funzionamento delle applicazioni di IA aumentano ulteriormente questo consumo e ci pongono di fronte a nuove sfide ecologiche. La responsabilità verso il creato è quindi importante anche nell'ambito digitale.**

In quanto creature tra le creature, gli esseri umani vivono in molteplici relazioni con il mondo circostante e dipendono da esso. Come esseri fatti a immagine di Dio, essi portano tuttavia anche la responsabilità delle conseguenze delle proprie azioni: non solo gli uni verso gli altri e verso le basi vitali naturali delle generazioni future, ma anche per la protezione delle altre creature e per il mantenimento della biodiversità su questo pianeta. Il loro spirito inventivo è chiamato a essere al servizio della vita, non a consumarne le fondamenta. La sostenibilità non è pertanto una questione secondaria, bensì l'espressione del rispetto verso il creato come dono.

Le applicazioni di IA possono contribuire all’assunzione di questa responsabilità. Nell'agricoltura e nell'industria consentono di utilizzare acqua, fertilizzanti, energia e materiali in modo più mirato e parsimonioso; sulla base di dati satellitari e ricavati da sensori rilevano tempestivamente la deforestazione, le perdite di metano o l'inquinamento idrico; e nella ricerca sul clima aiutano a calcolare modelli complessi e a stimare con maggiore precisione le conseguenze del cambiamento climatico.

La rapida espansione dell'infrastruttura dell'IA acuisce tuttavia la questione ecologica. L'addestramento e il funzionamento di grandi modelli consumano enormi quantità di elettricità e di acqua di raffreddamento. I chip e i dispositivi necessitano di materie prime rare, e l'uso crescente delle tecnologie digitali fa aumentare ulteriormente i volumi di rifiuti elettronici. Molti di questi costi ecologici correlati vengono esternalizzati in altre regioni del mondo e rimangono ampiamente invisibili per gli utenti del Nord globale. Non è il progresso tecnico in quanto tale a contraddire il mandato di gestire questo mondo in modo responsabile e di custodire il creato, bensì una diffusione e commercializzazione sfrenata delle tecnologie digitali che ignora i limiti di tolleranza del pianeta ed è basata su modelli di sfruttamento spietato.

La responsabilità ecologica richiede pertanto innanzitutto una sobria trasparenza sui costi reali. Il consumo di risorse delle applicazioni basate sull'IA deve essere reso visibile e posto in relazione con il loro beneficio. Questo bilancio non può essere determinato unicamente dagli interessi economici, ma deve essere oggetto di un'intesa pubblica e democratica. Esso dovrebbe riflettersi anche in quadri politici e incentivi economici che promuovano le innovazioni a basso consumo di risorse, sostengano le energie rinnovabili e attribuiscano i costi ecologici correlati a chi li produce. Le Chiese e le opere cristiane sono chiamate a far sentire la propria voce in questo ambito – e possono contribuire a vivere la responsabilità verso il creato in modo credibile anche nell'era digitale usando in modo consapevole le applicazioni ad alta intensità di risorse, ricorrendo a un approvvigionamento sostenibile, utilizzando i dispositivi digitali il più a lungo possibile e richiamando l’attenzione sugli impatti dell'era dell'IA sulle nostre basi vitali naturali.

# Il potere digitale ha bisogno di limiti e di partecipazione

**I sistemi di IA non nascono dal nulla. Sono legati a interessi economici, potere politico e disuguaglianze globali – e, soprattutto nel caso dei modelli più grandi, sono nelle mani di pochi. Dove il potere si concentra così tanto, cresce l'ingiustizia. Il potere digitale ha quindi bisogno di limiti e di partecipazione.**

Da una prospettiva cristiana, il potere è destinato al servizio. Sull'esempio di Gesù Cristo, esso non deve servire all'affermazione personale, bensì al bene di tutti. Poiché tuttavia gli esseri umani, nella loro fragilità, tendono ripetutamente a usare il potere per imporsi a spese degli altri, esso richiede limitazione e responsabilità, affinché il bene comune e specialmente i più deboli non vengano sacrificati agli interessi di pochi. Nella prospettiva cristiana, perciò, non bisogna interrogarsi soltanto sull'agire responsabile dei singoli, ma anche sulla presenza di strutture giuste: chi dispone del potere? Chi ne trae profitto? Chi viene escluso? E chi può contribuire a plasmarlo?

Questi interrogativi si pongono anche in riferimento allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Lo sviluppo di sistemi di IA performanti richiede un'altissima intensità di calcolo e di capitale; di conseguenza, le relative capacità si concentrano in poche grandi aziende che controllano modelli, infrastrutture e dati. Più le applicazioni di IA penetrano nell'economia e nella società, più profonde diventano le dipendenze di coloro che le utilizzano: privati cittadini così come aziende, autorità pubbliche, scuole, Chiese e opere cristiane si legano a sistemi proprietari di cui non possono influenzare le condizioni d'uso, i prezzi e le modalità di funzionamento.

La tecnologia diventa uno strumento di potere e riflette i rapporti economici da cui trae origine. Una simile concentrazione minaccia la diversità culturale e sottrae infrastrutture sempre più indispensabili alla partecipazione e alla supervisione democratica. La disuguaglianza si manifesta nel modo più acuto su scala globale: mentre pochi gruppi societari, con sede soprattutto negli Stati Uniti e in Cina, drenano profitti e dati e le società benestanti beneficiano dei loro prodotti, le persone nelle regioni più povere del mondo ne sopportano i pesi: l'estrazione di materie prime in condizioni precarie, il lavoro sui dati sottopagato e logorante, e l'esclusione dalla partecipazione digitale.

Al contrario, un futuro digitale a misura d'uomo ha bisogno di strutture che condividano il potere anziché concentrarlo. Nella scelta e nell'uso delle applicazioni di IA occorre verificare se esse garantiscano la protezione dei dati e la sovranità digitale, se operino in modo affidabile e tracciabile, se limitino le dipendenze tecniche e consentano un eventuale cambio di sistema.

Anche le Chiese e le opere cristiane devono applicare tali criteri e impegnarsi pubblicamente a favore di un accesso equo, regole trasparenti e alla partecipazione digitale. Inoltre, possono rendere visibili i rapporti di potere improntati allo sfruttamento, dando voce a coloro che soffrono per i lati oscuri della rivoluzione dell'IA. Proprio le organizzazioni umanitarie e di sviluppo cristiane, attraverso il loro lavoro sul campo, sono strettamente legate in molti luoghi a persone colpite da esclusione digitale, dipendenze economiche, condizioni di lavoro precarie o ingiustizie globali. Possono raccogliere le loro esperienze e presentarle con competenza nel dibattito pubblico. Un mondo digitale a misura d'uomo ha bisogno di un potere che sia al servizio del bene di tutti, anziché concentrarsi nelle mani di pochi.

# Progettiamo insieme la rivoluzione dell'IA

**La diffusione delle applicazioni di IA ha un effetto sugli esseri umani: trasforma profondamente il nostro rapporto con noi stessi e con il mondo. La direzione di questo cambiamento non può essere lasciata al caso o a singoli attori: dobbiamo negoziarla pubblicamente e assumercene la responsabilità insieme.**

In quanto creature relazionali, gli esseri umani si sviluppano attraverso le loro relazioni con il mondo circostante e, al contempo, vengono influenzati da ciò che essi stessi producono creativamente. Questo vale anche per i loro strumenti e le loro tecnologie: non sono mai semplici strumenti neutrali, ma hanno un effetto di ritorno su coloro che li utilizzano. Già i precedenti cambiamenti radicali nel campo dei mezzi di comunicazione, dall'invenzione della scrittura alla stampa fino al computer, hanno trasformato profondamente la percezione, la conoscenza, la convivenza, così come la fede e la Chiesa. Ognuna di queste rivoluzioni ha soppiantato elementi che in precedenza erano familiari e, nel farlo, ha portato anche sollievo, ha dischiuso spazi di libertà e ha permesso progressi rispetto ai quali nessuno vorrebbe più tornare indietro.

Le innovazioni basate sull'IA stanno per pervadere la vita delle persone in modo più forte rispetto a qualsiasi altra conquista mediatica precedente. Vengono utilizzate nella vita privata di tutti i giorni, nell'economia, nella scienza e nell'amministrazione; agiscono in modo impercettibile dietro le quinte e determinano sempre di più il modo in cui viene personalizzata la pubblicità, concessi i prestiti, diagnosticate le malattie o identificati gli obiettivi militari. In questo modo, le relative applicazioni esercitano un profondo effetto di ritorno sugli esseri umani: mediano, selezionano, valutano e generano sempre più ciò che ci si presenta come realtà. Di conseguenza, non cambiano solo ciò che facciamo, ma anche il modo in cui percepiamo, pensiamo, decidiamo, comunichiamo ed entriamo in relazione gli uni con gli altri.

Non si tratta certo di fermare questa evoluzione, ma piuttosto di non lasciarne la direzione al caso, alla ricerca del profitto delle grandi multinazionali o alle visioni di singoli miliardari del settore tecnologico, bensì di discuterne insieme e di avere voce in capitolo. Questo sarà possibile solo attraverso un processo di dialogo plurale, polemico e conflittuale, in cui possano trovare voce esperienze, contesti, interessi e visioni del futuro diversi. In particolare, non devono passare in secondo piano le voci di chi trae pochi benefici dalle opportunità offerte dallo sviluppo dell'IA, ma ne subisce tutti i rischi – ad esempio perché il proprio lavoro, i propri mezzi di sussistenza o la propria partecipazione alla vita sociale si trovano sotto pressione.

Anche le Chiese e le loro opere dovrebbero partecipare a questo dialogo: non come istanze morali superiori che avrebbero già risposte pronte alle complesse sfide e agli sviluppi imprevedibili del nostro tempo; ma come comunità di fede che attingono da una lunga tradizione e si lasciano guidare da una visione: che le persone, anche nell'uso delle innovazioni tecnologiche, adempiano alla loro vocazione di creature libere e responsabili, fatte a immagine di Dio, invece di lasciarsi privare della propria autonomia o di lasciarsi ingabbiare in sistemi ostili alla vita.

Confidando nella presenza di Dio, i cristiani e le cristiane possono opporre alla paura diffusa una speranza fondata: quella di un futuro in cui non siano le persone a servire la tecnologia, ma la tecnologia a servire le persone.

# Fonti e dichiarazioni ecumeniche

### Linee guida ecumeniche

Conferenza delle Chiese europee (KEK) / Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE): Charta Oecumenica. Linee guida per una sempre maggiore collaborazione tra le chiese in Europa, 2. edizione, Roma, 5 novembre 2025.

Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC): Statement on the Unregulated Development of Artificial Intelligence, Comitato centrale, Ginevra, giugno 2023.

Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC): Use of Artificial Intelligence in WCC Communications, Comitato centrale, Johannesburg, 18.–24. giugno 2025.

### Testi della Chiesa cattolica romana

Leone XIV.: Enciclica Magnifica humanitas. Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, Roma, 15 maggio 2026 (pubblicata il 25 maggio 2026).

Francesco: Enciclica Laudato si'. Sulla cura della casa comune, Roma, 24 maggio 2015.

Dicastero per la dottrina della fede / Dicastero per la cultura e l'educazione: Note Antiqua et nova. Sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana, Roma, 28 gennaio 2025.

Francesco: Messaggio in occasione della 57. Giornata Mondiale per la Pace 2024. Intelligenza artificiale e pace, Roma, 8 dicembre 2023.

Pontificia Accademia per la Vita: Rome Call for AI Ethics, Roma, 28 febbraio 2020.

### Testi evangelici riformati

Chiesa Evangelica nel Württemberg: Leitlinie für den Einsatz von Künstlicher Intelligenz, Stuttgart, luglio 2025.

Evangelisches Werk für Diakonie und Entwicklung (EWDE): Leitlinien zur Nutzung von KI, Berlino, marzo 2024.

Church of Scotland, Faith Impact Forum (Society, Religion and Technology): Artificial Intelligence (AI). Opportunity and Challenge for the Church, Edinburgo, maggio 2021.

Consiglio della Chiesa Evangelica in Germania (EKD): Freiheit digital. Die Zehn Gebote in Zeiten des digitalen Wandels. Eine Denkschrift, Lipsia 2021.

### Testi delle Chiese evangeliche libere

Think Tank CornerStone / Schweizerische Evangelische Allianz (SEA) / Swiss AI Experts: Gemeinde & Digitalisierung: Künstliche Intelligenz (KI) in der Kirche. Arbeitspapier, Zurigo, maggio 2025.

Schweizerische Evangelische Allianz (SEA): Vorschlag für Leitlinien zum Einsatz von KI in der Kirche, settembre 2025.

Schweizerische Evangelische Allianz (SEA): Künstliche Intelligenz (KI) in der Kirche. Kurzfassung: Perspektive Theologie, ottobre 2025.

Lausanne Movement: AI Ethical Framework, Lausanne Global Analysis.

## Fondamenti laici e internazionali

> Importanti spunti per l'elaborazione di queste linee guida sono venuti dalle «10 regole per il mondo digitale» della Future Foundation.
>
> The Future Foundation: 10 Regeln für die digitale Welt, Vienna, settembre 2025.

- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO): Raccomandazione sull'etica dell'intelligenza artificiale, Parigi, 23 novembre 2021.
- Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE): Recommendation of the Council on Artificial Intelligence, Parigi, 22 maggio 2019 (riveduta il 3 maggio 2024).
- Parlamento europeo / Consiglio dell'Unione europea / Commissione europea: Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale, Bruxelles, 15 dicembre 2022.
- Nazioni Unite (ONU): Global Digital Compact. Patto digitale globale allegato al Patto per il futuro, New York, 22 settembre 2024.
- Digital Humanism Initiative (DIGHUM): Manifesto di Vienna sull'umanesimo digitale, Vienna, maggio 2019.
- Université de Montréal: Montréal Declaration for a Responsible Development of Artificial Intelligence, Montréal, 4 dicembre 2018.
- Commissione europea, gruppo di esperti ad alto livello sull'intelligenza artificiale: Orientamenti etici per un'IA affidabile, Bruxelles, 8 aprile 2019.
- Forum economico mondiale (WEF): The Presidio Recommendations on Responsible Generative AI, Ginevra, 14 giugno 2023.

# Impressum

## Hanno partecipato all’elaborazione del presente testo

**Manuel Schmid**
Centro di competenza per la teologia e l’etica della Chiesa evangelica riformata in Svizzera

**Spiro Mavrias**
Ufficio per l’IA della Chiesa evangelica riformata del Cantone di Zurigo

**Florian Lüthi, Florence Quinche**
Ufficio cattolico romano «Vox Ethica»

**Markus Baumgartner**
Associazione mantello Freikirchen.ch

**Simeon Stiefel**
Gruppo di lavoro interdisciplinare “KI & Kirche” dell’Alleanza evangelica svizzera

**Oliver Dürr**
Centro “Glaube & Gesellschaft” dell’Università di Friburgo

## Webprogramming, Webdesign, Layout

Spiro Mavrias

## Contatto e commenti

manuel.schmid@evref.ch